Anno VIII. Trieste, Sabato 27 Aprile 1895. N.ro 17.

Prezzi d' Abbonamento:
Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):
Anno f. 8 —
Semestre » 4 —
Per l'estero:
Anno franchi 20 —
Semestre » 10 —

Il Pensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Inserzioni:
in IV pagina 10 soldi la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi.
I manoscritti, anche se non publicati, non si restituiscono.
Lettere non affrancate si respingono.
NB' Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

Ant. Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

Oh quanto buona e dolce cosa all'è che i fratelli vivno insieme uniti!
DAVIDE, *Salmo 132.*

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile, N. 9.

MONDO SLAVO

Trieste, 26 aprile.

I giornali d' Europa, occupandosi questi giorni della Russia, scrivono di due argomenti: del trattato di pace fra la China ed il Giappone e della nomina del successore di Lobanov.

Sembra diffatti, che la Russia si ritenga lesa nei propri interessi dalle condizioni di quel trattato. Non è però lei sola. Vi sono ancora altre due potenze, che intendono reagire e reagiscono: la Francia e la Germania. Si direbbe, anzi, che tutte e tre procedano d'accordo e che la loro azione di protesta sia del tutto solidale.

Il conte Kapnist — il nuovo ambasciatore della Russia alla corte di Vienna — non è un *homo novus*. Egli ha percorso una carriera diplomatica brillante e distinta, ed alla conferenza del Congo rappresentava la Russia. Se, però, non è un uomo nuovo, la sua nomina ha pur sconcertato la stampa avversa alla Russia, specialmente la stampa germanica. Non era Kapnist il suo candidato; anzi fra le tante combinazioni, di cui la detta stampa si è fatta eco, il suo nome non fu giammai pronunziato. Ciò significa chiaramente, che il giovine Czar delle Russie intenda agire indipendentemente e non voglia subire influenze di sorta. È questo il solo importante significato della nomina di Kapnist. Egli seguirà in tutto e per tutto la volontà del suo Signore. Le buone relazioni fra le due corti saranno mantenute, senza che però fra i due governi vi sia un *entente* più stretta. Quale piega poi prenderanno i rapporti fra i due stati, allora che sopraverranno quegli avvenimenti, che possono dilazionarsi, ma che pur sono inevitabili — è un quesito, cui sarebbe difficile rispondere. Su questo proposito il nome del nuovo ambasciatore non dice nulla: egli non rappresenta nessuna tendenza politica spiccata.

Se, però, i giornali d'Europa si occupano con preferenza della sua nomina e dell'atteggiamento della Russia di fronte al trattato di pace fra la China ed il Giappone — per noi è di un interesse di gran lunga superiore la seduta, che la società di beneficenza slava tenne il giorno 19 di questo mese a Pietroburgo. I nostri lettori lo sanno: in seguito all'ingratitudine, che i circoli uffiziosi di Sofia e di Belgrado hanno dimostrato e dimostrano *vis à vis* alla Russia, nel grande impero slavo si è formata una corrente anti-slava; una corrente contraria ad ogni sentimento di solidarietà morale fra gli Slavi della Russia e gli altri Slavi. Che questa corrente non sia giustificata e nasca da un malinteso, che confonde i circoli uffiziali della Serbia e della Bulgaria col popolo serbo e col popolo bulgaro — è assai chiaro. Ad ogni modo essa ci esiste ed il prof. Lamanski l'anno scorso se n' è fatto l'interprete in un discorso tenuto alla stessa società di beneficenza. Quel discorso aveva prodotto impressione assai sfavorevole in tutti i circoli slavi fuori della Russia — ed oggi possiamo constatare, anche nella Russia stessa. Difatti il presidente della società, il conte Ignatiev, nella seduta di questo anno deplorò che in seguito al discorso del Lamanski, sia prevalsa nei paesi slavi l'opinione, che in Russia gli Slavi non sieno più all'ordine del giorno. Nello stesso senso parlò il colonello Komarov.* Il santo del suo discorso lo troviamo non solo nei giornali russi, ma in quelli pure di Praga e di Zagabria. I „Narodni Listy" così lo riassumono: „Dopo aver con aspre parole censurata la condotta del Lamanski, Komarov sostenne, che gli Slavi devono in prima linea lavorare con tutte le forze ad uno scopo: che la Russia diventi il centro (s'intende morale) di tutti gli Slavi La fiducia incondizionata da parte degli Slavi e la fraterna benevolenza da parte della Russia — ecco i vincoli per tutto il mondo slavo: l' unico mezzo con cui tutti gli elementi slavi possono progredire."

Intanto dobbiamo registrare due fatti di solidarietà morale slava. A Cetinje si attendono diversi uffiziali russi, che saranno impiegati come istruttori dell' esercito. Il principe poeta intende istituire nel Montenegro sei battaglioni di truppa regolare. L' altro fatto è l'accoglienza festosa, ch'ebbe a Sofia la società di canto serba, venuta da Belgrado.

I Macedoni residenti nella Bulgaria e nella Rumelia si sono occupati in questi giorni della sorte dei loro fratelli nella Macedonia e una deputazione si presentò a questo scopo al principe Ferdinando. Questi però li consigliò di desistere da ogni agitazione e di coltivare la benevolenza del Sultano. Più che l'oppressione turca, agli Slavi della Macedonia nuoce la loro fatale rivalità: la rivalità fra Serbi e Bulgari.

L' elezioni in Serbia sono finite e anche la *Skupština* si è aperta. I progressisti hanno la maggioranza. E chi mai poteva attendersi un risultato diverso? L'elezioni sono state fatte dalle autorità e dai gendarmi — e i due partiti opposizionali non hanno voluto colla loro partecipazione sancire gli enormi soprusi, di cui Nikola Kristić si è fatto reo. Il re non ha avuto bisogno d'usare completamente del diritto, che gli accorda la costituzione di nominare sessanta deputati. Ne ha nominati quaranta, e questi progressisti con qualche „neutro". È probabile che il partito progressista non disponga nemmeno di sessanta persone decentemente presentabili. Che cosa poi sieno i „neutri" è facile comprenderlo. Ogni paese ha i suoi, e ne abbiamo noi anche nel Litorale. Sono quelli, che pensano unicamente a sè stessi; pronti a servire anche il diavolo, purchè abbiano il proprio tornaconto. Privi d'ogni convinzione, sono la peggior genia nella vita politica. Un avversario politico aperto, qualunque sieno le sue opinioni, è di gran lunga preferibile ai „neutri".

Nikola Kristić è anche una specie di „neutro", che sta a disposizione di quel cattivo genio della Serbia, che è l'ex-re Milan. Si direbbe che l' elezioni abbiano avuto luogo e che la *Skupština* serba siasi radunata allo scopo unico di riempire le tasche del Milan, per momento rimaste vuote. Da vario tempo la politica serba non ha che un regolo solo, un solo criterio: le condizioni pecuniarie di Milan. I suoi bisogni finanziari danno l' indirizzo alle cose politiche della Serbia. Una *Skupština* radicale o liberale non gli avrebbe più oltre votato un solo centesimo. Egli già aveva venduto tutto, compresi i suoi diritti di padre; ed i partiti patriottici della Serbia avevano mercanteggiato con lui, nella speranza ch' egli avrebbe mantenuto la parola e sarebbe stato lontano dal paese. Milan ha calpestato tutto ed è ritornato nel solo intento di ottenere di nuovo del denaro. Per riuscire però, occorrevagli una *Skupština* serba. Da ciò i colpi di stato, il ripristinamento della vecchia costituzione, con tutto il resto. Si disse che voleva salvare il trono del figlio. Ma e che a lui importa del figlio? Alessandro gli serve per plasmare i suoi piani. Non è forse l'attuale politica, che mette a repentaglio il trono e la dinastia?

Vuolsi che dopo chiusa la *Skupština* avvenga un cambiamento nel ministero, e che in luogo di Hristić subentrerà il Nikolajević. Il presidente del ministero si chiamerà altrimenti, ma il sistema politico resterà lo stesso. Continuerà a spadroneggiare Milan, appoggiato su un partito artificiale, da lui creato, che non ha nel paese aderenze di sorta e che lavora a danno della Serbia, preparando forse il terreno ad un' occupazione...

Chiusa la *Skupština* ed ottenuto il denaro Milan andrà in viaggio e la regina Natalia ritornerà in Serbia. Se essa fosse stata sempre allato al figlio, oggi forse sarebbero diverse le condizioni del paese; ma adesso non sarà troppo tardi?

In apposito articolo ci occupiamo della riforma elettorale, che colla riapertura del parlamento di Vienna, torna a galla. La coalizione non ha creato ancora nulla di positivo, nè ha alcuna base comune, eccetto l'avversione ai giovani čehi. Sono essi, che costituiscono il nucleo dell'opposizione. In questo incontro sta bene rammentare da quali *club* è formata l'opposizione al parlamento di Vienna: dal club giovine čeho (37 deputati), dal club croato sloveno (10), dal club dei deputati croati-sloveni indipendenti (5), dal club moravo (8) e dal club russo (6). Nell' opposizione adunque si trovano si può dire tutti gli Slavi, meno i Polacchi: si trovano gli Čehi, i Croati, gli Sloveni, i Russi (Ruteni). Fanno ancora parte dell'opposizione: il *club* del partito nazionale tedesco (17 deputati) ed il club dei socialisti cristiani (11). I deputati Romančuk e Kvekić — quello russo, questo serbo — non appartengono a nessun *club*.

La riforma elettorale

e le presenti elezioni in Istria

Il parlamento di Vienna riprende la sua attività La riforma elettorale, di cui, nell' epoca delle vacanze, s' era parlato con una certa parsimonia, entra quindi di nuovo nel campo della publica discussione Il sottocomitato, che deve elaborare il rispettivo progetto di legge, non si è ancora posto d'accordo, e non ha quindi potuto ultimare il suo compito. Dalle trattative finora corse e da tutto ciò che sa il publico, si direbbe, che un accordo sarà difficilmente raggiunto e che il sottocomitato non sarà in grado di presentare una proposta concreta; o almeno una proposta tale, che possa soddisfare i partiti della coalizione. Se, però, questi non riescono a intendersi sopra un progetto di riforma elettorale, la coalizione diventa allora superflua ed inutile, e si scioglie. Nè essa può togliere l'argomento dall' ordine del giorno; giacchè quando pur potesse toglierlo, in quello stesso momento dovrebbe ritenersi per sciolta. Cesserebbe lo scopo della sua esistenza; perderebbe la sua ragione d' essere. La riforma elettorale però non può essere tolta dall'ordine del giorno. La sua necessità è riconosciuta da tutti i partiti; è imposta dalla publica opinione.

Ma perchè riesce tanto difficile intendersi su questo argomento? Perchè — eccettuati i giovani čehi e i loro aderenti — non v'ha un solo partito nel consiglio dell'impero, il quale osi dire: eliminiamo tutto ciò che v'ha d'artificiale e d'inveterato nell'attuale regolamento elettorale, e riformiamolo su basi naturali e moderne. Non v'ha in Europa una legge elettorale così complicata come quella vigente in Austria. In luogo di semplificarla, le proposte della coalizione tendono a complicarla ancora di più. Anzichè abolire le curie, si vuole alle quattro, che esistono, aggiungere una nuova e questa poi dividere in due sottocurie, per aumentare così la confusione e dar adito a nuovi malintesi e a nuovi arbitri.

La ragione di questo modo di procedere stà in ciò, che ciascun partito pensa unicamente a sè. Se i partiti volessero che il risultato dell'elezioni fosse lo specchio della volontà dei cittadini, assai facilmente s' intenderebbero. Essi invece vogliono unicamente aver dei vantaggi dalla riforma; ed è per questo che ciascuno propone quegli artifizi, che più gli convengono. Si direbbe che l' unico scopo di tutte le proposte sia quello di falsare la publica opinione. Dite ai Tedeschi: aboliamo le curie; ed essi, anzichè combattervi con argomenti più o meno oggettivi, risponderanno: Ma allora noi avremo la minoranza. I partiti della coalizione vogliono la riforma per sostenersi: noi la vogliamo invece per ragioni di libertà e di giustizia.

Ciò che rispondono i Tedeschi in generale, rispondono in Istria in modo particolare i veri o falsi Italiani. Essi si vantano d' essere liberali; ma intanto sono fautori d'una legge elettorale retri-

*) Redattore dello „Svjet" di Pietroburgo

Storia della letteratura croato-serba

dalle sue origini sino ai tempi nostri

per Prof. MELKO LUCIANOVIĆ

(Cont — V. N. 13, 14, 15 e 16).

Letteratura glagolitica.[1])

VI.

SOMMARIO.

I Croati si convertono al cristianesimo e ricevono i libri sacri e il servizio divino in lingua paleoslovenica. — Lotte per la lingua liturgica nella Chiesa. — Il concilio di Spalato sotto Tomislav. — Lo stesso sotto Krešimir. — Roma proibisce la liturgia slava. — La liturgia slava e i Serbi. — Roma la riconferma. — Diffusione del glagolitismo nei paesi croati. — La liturgia glagolitica in Boemia e in Polonia. — Educazione del clero slavo. — Gli arcivescovi Stefano Cosmi, Vincenzo Zmajević e Pacifico Bizza.

I Croati ed i Serbi, abbandonate le primitive loro sedi al di là dei Carpazi, si stabilirono, come fu detto, verso la metà del settimo secolo nella regione posta fra la Drava, il Danubio e il Mare Adriatico, occupando la Liburnia, la Dalmazia, la Pannonia tra la Sava e la Drava, la Mesia superiore e la Dardania. In queste terre sorsero dopo dappoi due stati: all'occidente la Croazia e all'oriente la Serbia.

Da Salona, la più antica sede del cristianesimo in Dalmazia, la fede di Cristo si diffondeva ben lontano; talchè la giurisdizione dell'arcivescovo salonitano si estendea fino al Danubio e alla Drava. Distrutta Salona (639), la sede arcivescovile fu trasportata a Spalato (650), la quale ricevette in eredità la giurisdizione della chiesa salonitana e divenne da quel momento la sede arcivescovile primaziale non solo della Dalmazia, ma anche della Croazia. Da questo centro ecclesiastico veniva diffuso il Vangelo anzitutto fra i Croati, e sotto la giurisdizione del primate spalatense stavano anche alcune terre serbe, che coll'andar del tempo si distaccarono prima dall'arcidiocesi di Spalato e poi anche da Roma; mentre i Croati rimasero a questa sempre fedeli, eccetto un breve tempo durante il governo del bano Sedeslav (877-879), il quale si adoperò per l' unione politico-ecclesiastica con Costantinopoli. Il centro della fede cristiana dei Croati non fu adunque entro il loro territorio politico, perchè Spalato colle isole di Cherso, Veglia, Arbe e colla città di Zara, Traù e Ragusa apparteneva alla Dalmazia bizantina, alla testa della quale stava uno stratega: e così la sede della metropoli ecclesiastica dei Croati e dei vescovadi, ad essa soggetti, di Ossero, Veglia, Arbe, Zara e Ragusa, si trovava fuori del territorio dello stato. Se si pone mente a ciò, che la Chiesa e lo Stato, in ispecie nel medio evo, amoreggiavano a vicenda e l'un l'altro si sorreggevano, si comprenderà facilmente, perchè i reguanti croati avessero cercato di creare un proprio vescovato entro il loro stato. Fu perciò che nella seconda metà del nono secolo (880) sorse sul suolo croato, nella città di Nona, una sede vescovile, di cui il primo vescovo fu Teodosio.[2]) Dopo la caduta del regno moravo-pannone (906) molti sacerdoti slavi, fuggendo dai sopravvenuti Magiari, si eran ricoverati in Dalmazia, portando seco quale eredità dei Santi Apostoli i libri sacri e il privilegio di celebrare il servizio divino in lingua slovenica. La loro opera apostolica coadiuvata da Branimir, bano della Croazia dalmata (879-892) e del neoeletto vescovo di Nona, produsse copiosi frutti. La venuta di tali sacerdoti slavi cade nella fine del secolo nono; e lo conferma il fatto che a Spalato fra l'887 e il 992 fu scritto in glagolito un salterio per ordine di Teodosio,[3]) arcivescovo di detta città; documento letterario glagolitico il più antico in Dalmazia, del quale sia fatta menzione nella storia. Esso sussisteva ancora nel secolo decimo terzo, poichè è noto che il diacono Nicolò di Arbe nel 1222 ne estrasse copia, della quale, del pari che dell'originale, si deplora la perdita, della copia però conservandosi tracce sino alla metà del XVII secolo. Dietro questa prova si può con ragione ritenere, che la liturgia slava fosse penetrata nella Croazia dalmata verso la fine del secolo nono; mentre non resta dubbio che già esistesse nella Croazia pannone, poichè questa faceva parte dell'arcidiocesi pannonica di Metodio, la quale avea la sua sede a Sirmio.

Ma la liturgia slava ebbe i suoi nemici anche in Croazia e in Dalmazia, e furono della stessa natura di quei della Moravia: preti latini, i quali la avversarono per gli stessi motivi. Ma se alcuni riprovarono l'uso della nuova liturgia, vi furono altri che la difesero. Essa ad ogni modo piacque al popolo, che tosto la accolse con giubilo, perchè in una lingua affine alla sua; piacque pure al basso clero, che ad ogni costo voleva introdurla in chiesa, essendo principale suo sostenitore Teodosio, arcivescovo di Spalato, e prima vescovo di Nona fino all'886 È noto anzi, che nella stessa Spalato si celebrò il servizio divino in lingua slovenica, com' è del pari noto che nell'889, dopo la morte del sullodato arcivescovo, intrepido campione della glagolica, tosto si cangiò lo stato delle cose: la sede metropolitana fu occupata da vescovi che ne furono acerrimi avversari. Essi misero in opera tutte le loro forze, onde abolire nella chiesa dalmata la liturgia slava, mentre dall'altra parte il vescovo di Nona nulla ometteva per sostenerla; e in quel modo che i Tedeschi seppero attirare Roma dalla loro parte contro Cirillo e Metodio, così ora i Latini riuscirono ad otteuere dai papi di alzar la loro voce contro il clero slavo.[4])

Dopo il 900 salì al trono Tomislav il quale si proclamò re della Croazia e Dalmazia. [5]) Ora a regolare i rapporti chiesastici nel regno, fu convocato un sinodo a Spalato nel 924, sotto la presidenza dei legati pontifici Giovanni vescovo di Ancona e Leone vescovo di Preneste, coll'intervento di tutti i vescovi e gli ottimati della metropoli di Spalato; al qual concilio inter-

[1]) V. Jagić «Historija književnosti naroda hrvatskoga i srbskoga. Staro doba» (Zagreb 1867); Id. «Primjeri staro-hrvatskoga jezika» (ibid. 1866). — Š. Novaković «Istorija srpske književnosti» (Biograd. II. izd. 1871). — Pypin und Spasović. Voltato dal russo in tedesco „Geschichte d. Slav. Literaturen» (Leipzig 1880). — P. J. Šafarik «Geschichte der südslav. Literatur» (4 vol. Prag. 1864-65). — I. Broz «Crtice iz hrvatske književnosti» (2 vol. Zagreb 1886-88). — Š. Milinović «Crtice o slavenskoj Liturgiji» (Zadar, 1880). — T. Smičiklas «Povjest Hrvatska» (2 vol. Zagrob 1879-1882). — S. Ljubić «Ogledalo književne povjesti jugoslavenske» (Rieka, 1864).

[2]) Smičiklas: op. cit. I p. 194.

[3]) Id. op. cit. 211 e 549.

[4]) Rački, «Vjek i Djelovanje». 407.—O. Šimun Milinović «Crtice o Slov.-Liturgiji» Zadar 1880. p. 72 e seg.

[5]) Smičiklas, I. p. 222.

va. Quanti deputati avrebbero essi, sia in dieta, che al consiglio dell'impero, se non ci fossero le curie? Quanti ne avrebbero se fosse in vigore il suffragio universale?

In tutti i paesi del mondo la maggioranza degli elettori è rappresentata dalla maggioranza dei deputati. Le leggi elettorali, anzi, si fanno a questo scopo; e tutte le loro prescrizioni hanno una mira: che il paese possa liberamente e sinceramente manifestarsi. Col sistema delle curie, invece, i comuni forensi, che rappresentano la maggioranza della popopolazione, hanno il minor numero di deputati. Noi in Istria lo sappiamo meglio degli altri, e lo esperimentiamo in questo momento. Sì, in questo momento, in cui in Istria ferve la lotta elettorale per la dieta, noi sentiamo e comprendiamo tutta l'anomalia degli artifizi, onde è composto il vigente sistema. È per ciò, che altamente reclamiamo una riforma; ma tale: 1. che abolisca le curie; 2. che dia il diritto di voto ad ogni cittadino sano e che abbia compito il 24.o anno d'età; 3. che tolga la distinzione fra elettori primi ed elettori secondi; 4. che divida i collegi elettorali in modo che ogni dato numero d'elettori elegga un deputato.

Che cosa dicono i nostri Italiani? Oh essi — i liberali — fremeranno; giacchè con una simile riforma, a che cosa si ridurrebbe il loro regno in Istria? L'italianismo in Istria sarebbe una parola vacua. Certo, anche gl'Italiani avrebbero i loro deputati; ed è giusto, è liberale. Ci sono e devono essere rappresentati. Le minoranze hanno pure i loro diritti, e il diritto della rappresentanza non può, nè deve essere loro fiscato. Ma se sono minoranza, minoranza devono essere pure i loro deputati.

Sarebbe molto bene che da noi in Istria ed in generale in Austria la divisione dei partiti poggiasse su altri criteri: avesse, cioè, a base principî politici. Da noi, invece, le nazionalità costituiscono i partiti; e ciò pure per colpa del vigente sistema elettorale. Quando le nazionalità, che sono in maggioranza, avranno pure la maggioranza nei corpi legislativi, allora i partiti potranno dividersi in liberali, radicali, conservativi ecc. come negli altri paesi. Fino a che però ci saranno delle nazionalità privilegiate, che, sebbene minoranze, hanno la maggioranza nei parlamenti, noi non avremo lotte di partiti politici, ma lotte di nazionalità. La natura di queste lotte sarà ancora più aspra, più odiosa, più antipatica, se il sistema delle curie verrà maggiormente complicato.

Noi sentiamo nella nostra coscienza una soddisfazione non piccola, perchè in questa questione pure, di fronte ai Tedeschi ed agli Italiani, che si vantano d'essere l'elemento più colto nello stato, rappresentiamo il punto di vista liberale e moderno.

NELLA SERBIA

L'esistenza politica della Serbia è molto variata, è la più variata tra quelle degli stati del vecchio mondo. Quello stateretto orientale non trova riscontro che nelle repubbliche ibero-americane, dove le guerre fraterne, le guerre civili, le rivoluzioni s'avvicendano coi disastri finanziari. La Serbia, nel giro di pochi anni, ci ha dato un divorzio scandaloso, nella casa regnante, annullato poi con non minore scandalo; l'abdicazione d'un principe che non sapeva governare i suoi sudditi e l'intronizzazione di un giovinetto sotto la tutela di reggenti; la rivolta di quel giovinetto contro i suoi pedagoghi, l'esaltazione e la persecuzione dei vari partiti, la soppressione d'una costituzione e il ripristinamento d'un'altra; processi per cospirazione contro la dinastia. Ci ha offerto lo spettacolo d'un re che, deposta la corona, vende sino i diritti di padre e cittadino per danaro e poi li ripiglia con mirabile disinvoltura, malgrado la fede data. Ci ha mostrato i partiti animati da sordidi motivi, mossi da odio e rancore, avvicendarsi al potere per isfruttarlo...

Infelice paese che non sa dove posare il pensiero per trovare conforto; che non attende salute nè dal *Konak* nè dall'assemblea legislativa, poichè non v'è senno nè in quello, nè in questa! C'è un solo oggetto che fissa la sua attenzione, che merita la sua ammirazione e stima: l'ex-regina Natalia, stata così indegnamente trattata e così dignitosa in tutte le fasi della sua travagliata esistenza.

Radicali e liberali non parteciparono alle elezioni or ora effettuatesi e ciò in conseguenza delle pressioni esercitate dal governo nelle elezioni di primo grado per ottenere una maggioranza progressista. Poichè oggi questo partito è il solo che trovi grazia a Corte.

Lo sciopero elettorale decretato dai Comitati radicale e liberale ha prodotto in Serbia profonda sensazione. L'effetto suo si fu di assicurare l'elezione d'una *Skuptina* interamente devota al governo, il quale ha bisogno invero di deputati che approvino i suoi atti politici, amministrativi e finanziari.

Re Alessandro ora vuol fare un esperimento coi progressisti, i quali, per essere sinceri, furono sempre i più devoti alla casa regnante. Ma sono i men forti nel paese e per procurare loro la maggioranza nella nuova *Skuptina* il Kristić ha dovuto ricorrere a tutti i mezzi di cui può disporre.

Rimane a sapere se poi la Serbia ne risentirà vantaggio. I radicali hanno già sulla coscienza un'insurrezione che l'ex-re Milan represse or sono alcuni lustri. Ed il loro contegno di resistenza passiva e quello analogo dei liberali non può non impensierire il Kristić e la Corte; ad ogni modo, esso è una protesta contro il regime anormale che minaccia di perpetuarsi in Serbia e del quale la colpa ricade su tutti quelli che ebbero ed hanno parte nel governo della cosa publica.

GIORNALISMO

Da cinquant'anni a questa parte il giornalismo è davvero ingigantito; il famoso quarto potere da pulviscolo si è fatto valanga, ma pur troppo non crebbe con lui l'educazione popolare, che rimase quasi stazionaria nelle sue varie manifestazioni. Il secolo decimonono è il secolo del giornale, che fra le tante accuse ebbe quella di avere ucciso il libro; accusa vuota di logica e fatta a tutto vantaggio di quei poveri scrittori che non giunsero mai ad avvincere la fama coi loro parti poetici, nè coi loro racconti di falso realismo.

Il mondo cammina, ed il giornale è la santa avanguardia di quel cammino; è un vessillo di carta, ma molto più utile di tanti gonfaloni di seta e d'oro; e dove passa lui sferza gli abusi, apre orizzonti nuovi e nuovi progressi addita alle genti.

Il più gran giornale del mondo si publica a Boston ed è *L' Evening Gazette*, uno dei più letti e più diffusi nel mondo politico della baraonda americana; il più piccolo invece è il *Telescope*, che si stampa al Messico, un giornaletto microscopico, ma dai caratteri nitidi ed eleganti e dalle notizie poche, ma importi e precise.

La Francia ha l'onore d'avere il giornale più antico d'Europa: la *Gazette de France*; difatti risale al principio del secolo decimosettimo ed è la maggiore d'età delle due consorelle la *Gazzetta di Svezia* e la *Gazzetta di Londra*; quella più giovane di 13 anni, questa fondata nel 1665, tre lustri appena dopo la morte di Carlo I decapitato *pro criminibus*.

Quanta storia attorno questo vecchio consesso gazzettiano; di quanti avvenimenti esse furono loquaci narratrici e certo anche partigiane nell'urto di tante passioni, nelle lotte fra popoli e re, fra diritti e tirannie, che combatterono ad oltranza nel risveglio delle nuove nazioni!

Nel Belgio, il *Journal de Liège* conta cento e trent'anni, ed il *Times*, uno fra i più diffusi dell'Inghilterra, ha festeggiato nell'inverno del 1893 il centenario della sua fondazione; la Gran Bretagna, così, oltre che avere due fra i più vecchi giornali del mondo, è ancora la più ricca di publicazioni; giacchè unitamente alle sue colonie ed all'America del Nord, può contare circa diciottomila fra giornali e riviste che si publicano in lingua inglese.

Nel maggio di due anni or sono a Bruxelles, fu inaugurata nel Museo delle Belle Arti un'esposizione internazionale di gazzette antiche e moderne, organizzata, crediamo, dall'Unione della stampa periodica belga, e vi figurò allora il grande avo di tutte le odierne gazzette, il nascituro del 1605, epoca della fondazione del primo giornale europeo apparso ad Anversa e publicato da Abramo Verhoeven. Ma se la comparsa del giornale europeo data da quasi tre secoli, pure non fummo i primi nè ad immaginarlo, nè a crearlo: rispetto all'età abbiamo nell'evo antico qualche cosa di simile al giornale nelle tavolette diurne dei romani, che si facevano circolare nel foro, nei bagni e nel pretorio con le notizie della giornata, ed abbiamo la Cina che stampava il suo bravo giornale fino dal mille e che - prodigio! - lo stampa tuttora!

Difatti nell'impero celeste havvi il più antico periodico del mondo, che oggi esce tre volte al giorno con notizie, con articoli e con polemiche diverse; è sotto la sorveglianza dell'imperatore e conta sei direttori membri tutti dell'Accademia delle scienze, che ad ogni richiesta ne fornisce di nuovi. Dio mio, che lavoro colossale per quei poveri collaboratori! Il giornale tricotidiano non lascia pace; è un mostro a tre gole che inghiotte con voracità canina articoli o notizie, critiche e giudizi, relazioni e polemiche; e se l'attività vien meno in quei buoni scienziati, non è raro il caso che il bastone imperiale ne acceleri il tempo. Oh! il Giappone almeno ha vendicato in parte quei poveri paria della penna!

* * *

A Parigi, nel cervello d'Europa, ci sono seimila botteghe destinate alla vendita dei giornali, fra le quali primeggiano trecento chioschi la maggior parte lungo i *Boulevards*, e famosi per l'eleganza e la varietà della merce sono quelli sulla piazza della Maddalena, sul Boulevard dei Cappuccini e davanti il Teatro Francese.

Dei periodici odierni in quei chioschi non ne manca nessuno: dal *Voltaire*, che pagò a Zola ventimila franchi per la sua *Nanà*, alla *Revue Hebdomadaire*, che ne pagò trentacinquemila per *le Docteur Pascal*; dallo *Strand Magazine*, nel quale collabora la regina Vittoria, al *Journal des Débats*; dal *Daily Telegraph* alla *Presse*, un tempo vincolati assieme dalla brillante penna dello storico Wilson di ambedue collaboratore; dal *New York-Times* al *Journal de Genève*, che rivendicò a Ginevra l'introduzione in Europa dei francobolli postali... c'è di tutto insomma, una fantastica comunanza di giornali e di lingue, uno strano connubio di opinioni e d'idee, di costumi e di ideali diversi.

Col progresso che sempre s'avanza, anche il giornale progredisce, e accellera nella sua vita trionfale; la scienza grida il suo *eureka* ed il giornale si appropria la scintilla del genio: così a Birmingham la *Daily Gazette* ed il *Weekly Mercury* sono stampati, tagliati e piegati per mezzo di motori elettrici con la tiratura straordinaria di ventimila copie all'ora: così a Budapest abbiamo il giornale telefonato, i cui abbonati ricevono a domicilio, per comunicazione telefonica, le ultime notizie politiche, l'ultimo listino di Borsa, le notizie locali, l'articolo di fondo e perfino l'appendice col suo eterno: *continua al prossimo numero*.

Forse un giorno avremo anche il giornale telefonato, che si potrà leggere nell'oscurità della notte ad una distanza di circa venti chilometri mediante congegni elettrici illuminanti, ed in quel caso un giornale solo potrebbe servire per un'intera città.

Bel progetto davvero per i compositori d'allora! Meno male che il telefoto applicato al giornale è ancora lontano, molto lontano!

Quello che v'ha di vero si è che i periodici hanno conquistato il mondo; non c'è angolo di terra dove non sorga un giornale. Dal Congo al Polo tutto è paese: a Kibungi, sotto il sole tropicale, esce un giornale per gl'indigeni redatto da quei missionari; ad Hammerfest, fra i ghiacci, vede la luce il *Nordkap*, il cui direttore Johansen si fa pagare l'abbonamento con merluzzi ed aringhe e le cui notizie più recenti hanno sulla coscienza da otto a quindici giorni. Quale diversità fra questo povero direttore di giornale polare ed il ricco a milioni Giorgio Childs, proprietario del *Philadelfia Leedger*! Quale diversità fra quello e il creso proprietario del *New York Herald*! Basta... i giornalisti sono avvertiti che al polo non si fa fortuna.

* * *

Anche parlando di giornali c'è un *dulcis in fundo*, e lo abbiamo proprio nel giornale dei mendicanti. Crediamo ma non lo giureremmo, che si stampi nel Belgio; e questa singolare publicazione è d'immensa utilità per i poveri paria. Esso indica loro i battesimi, i matrimoni, i funerali che devono aver luogo nella giornata, la partenza ed il ritorno delle persone ricche, le guarigioni e le onorificenze, le ore propizie per fare appello alle tasche degli abbienti. Davvero un giornale ben singolare ma fra tutti è forse quello che è letto con più attenzione dai propri abbonati, che sperano in lui per procurarsi il pane quotidiano.

«Il fare un libro è meno che niente
Se il libro fatto non rifà la gente.»

Così del giornale che deve essere il riformatore dei costumi, suscitando nuovi ideali, l'onestà nella vita e la fede nell'avvenire. E ce ne sarebbe tanto bisogno; tanto e tanto nella morta gora dei tempi presenti.

LETTERATURA ED ARTE

Il teatro croato di Zagabria.

Non ci consta che il nuovissimo dramma di Coppée «Pour la coudonne» sia stato ancora rappresentato fuori di Francia, eccetto che a... Zagabria. Sì, sabato sera — la stessa sera, in cui si rappresentava ad Havre in presenza dell'autore, per festeggiare il presidente della republica — esso veniva rappresentato pure nel teatro nazionale di Zagabria, in una traduzione bellissima, fatta dal prof. Andrić. Se Coppée avesse assistito alla rappresentazione di Zagabria, noi siamo sicuri che sarebbe rimasto soddisfatto tanto del suo complesso, quanto, specialmente, dell'attrice principale, che da vera artista interpretava l'eroina del dramma — colei, che voleva ad ogni costo la corona.

Senonchè non è del dramma, nè delle rappresentazione, che oggi vogliamo parlare. Abbiamo voluto semplicemente portare un esempio, che meglio d'ogni altro possa dimostrare, con quanto amore e con quanto zelo al teatro nazionale di Zagabria si seguono le novità drammatiche degli altri paesi, specialmente quelle della Francia. A Zagabria già hanno applaudito per diverse sere «Madame sans gêne», in cui la parte principale veniva sostenuta dalla signora Sram, e l'attrice sig.ra Strozzi — la Basilida di Coppée — traduce «Gismonda», che verrà data verso la fine del mese di maggio.

Il teatro attuale — il fabbricato cioè — conviene riconoscerlo — è misero e sotto ogni critica. Nell'ottobre venturo, però, si apre il nuovo — grande e splendido — degno della città, che è il centro di coltura di tutti gli Slavi del Sud.

Se però il fabbricato è misero, il repertorio dei pezzi, che si rappresentano, è vario e scelto; la compagnia drammatica è ottima, e la messa in scena suole essere tale, che potrebbe far onore a centri assai più grandi e più vasti.

Quest'anno la direzione del teatro cominciò a publicare un almanacco. Fra le altre cose, in esso troviamo una cronaca teatrale, che registra tutte le premiere degli ultimi venti anni. È una cronaca, se vuolsi arida, giacchè è una sequela di titoli e di nomi; ma nella sua aridità assai eloquente e di sommo interesse. In questa sequela di titoli e di nomi troviamo l'elenco di tutte le novità nazionali, e, possiamo dire, senza esagerazione, di tutte le novità francesi. Dumas, Sardou, Scribe, Pailleron, Laliche, Angier, Ohnet, Feuillet, Meilhac e Halery, ed altri scrittori drammatici francesi vi sono copiosamente rappresentati. Dei grandi scrittori classici, Shakespeare occupa il primo posto, e dopo di lui Racine. Troviamo alcuni lavori di Molière; pochissimi, però, di Goldoni. Nè ci mancano gli scrittori drammatici del nord: Sudermann, Ibsen e Björnson. È troppo naturale che nel repertorio di un teatro croato la letteratura drammatica slava — russa, ceha, polacca — debba essere rappresentata; e lo è, non però tanto, quanto dovrebbe esserlo.

Dall'ottobre dell'anno decorso stà alla testa della direzione teatrale il Dr. Miletic. Prima di lui, potevano rimarcarsi tre difetti: che la scelta del repertorio veniva fatta senza un certo sistema e che le traduzioni dei lavori francesi venivano fatte, se non tutte, la maggior parte, sul testo della traduzione tedesca e che dovevano servire più ai bisogni della scena, che essere lavori di pregio letterario.

Sotto il Dr. Miletić tutti e tre questi difetti vanno scomparendo. Se non fosse co-

---

venne pure Tomislav re dei Croati e Michele principe della Zahulmia. In esso fu conchiuso, per ciò che riguardava la giurisdizione, che primate di tutto il regno croato fosse l'arcivescovo di Spalato (archiepiscopus totius Dalmatiae et Chroatiae). Relativamente all'uso della lingua slava nell'ufficio divino fu stabilito che non si potesse celebrare la messa nella lingua suddetta, fuorchè nel caso mancassero sacerdoti latini, e anche questo coll'approvazione del papa. Contro tale decisione sorse Gregorio vescovo di Nona, nativo di Zara e cancelliere del re, nonchè molti altri magnati i quali presero a difendere la liturgia slava, già approvata da Adriano II (869 e da Giovanni VIII (880). Il papa Giovanni X, informato quanto malcontento avesse ciò destato fra i Croati, sospese ogni decisione circa il canone osteggiato, sino a che egli stesso non avesse udito tanto gli uni che gli altri. Il suo successore Leone VI nel 928 confermò tutte le altre deliberazioni, meno il divieto della liturgia slava.

È vero, il papa Leone VI non confermò la liturgia slava come desideravano i Croati, ma nemmeno la proibì come volevano i Latini, ai quali premeva che la Santa Sede espressamente la sopprimesse. Sollevatesi nuove ire contro la stessa verso la metà dell'undecimo secolo, fu tenuto ancora una volta un sinodo provinciale a Spalato nel 1059 sotto la presidenza del legato papale Mainardo, e coll'intervento di Kreśimir re dei Croati; il quale, anzichè tutelare i diritti de' propri sudditi, tenne pur esso col partito latino.

Il sinodo decretò che nessuno osasse in appresso di celebrare il servizio divino in lingua slava, ma soltanto nella latina e greca, e che nessuno potesse in avvenire ricevere gli ordini sacri, il quale avesse voluto celebrare i divini misteri in quella lingua; divieto che non fu nuovo, ma nuovi del tutto furono i motivi che lo determinarono. Imperciocchè si andava allora dicendo, che la scrittura gotica — così appellavasi l'alfabeto glagolitico, perchè ritenevasi che i Goti, i quali erano Ariani, fossero cogli Slavi uno stesso popolo — fosse stata inventata da un certo scismatico Metodio, il quale nella lingua slava aveva scritto molto erroneamente contro le dottrine della Chiesa Cattolica, e che perciò per divina permissione era stato punito di morte improvvisa; motivi questi, che solo la malvagità o l'ignoranza potevano escogitare.[*])

Ciò che i Latini non valsero ad ottenere sedente sul trono il primo re croato Tomislav, riuscì loro di conseguire più tardi al tempo di Pietro Krešimir. La Chiesa allora tendeva non solo a rendersi indipendente e libera dallo stato, ma ad essere una ed unitaria tanto nella vita interna che nella sua forma esterna, e quindi a generalizzare in tutto l'occidente una sola liturgia, cioè la romana. Krešimir, pio principe qual era, riteneva forse suo dovere di sostenere e coadiuvare l'opera riformatrice della Chiesa: oltracciò l'amicizia dell'arcivescovo di Spalato assicuravagli l'appoggio del pontefice romano, in quei tempi potenza ad ogni altra superiore: da ultimo, facendo concessioni all'arcivescovo di Spalato, sperava di ribadire i vincoli di sudditanza delle città dalmatiche, le quali coglievano ogni occasione per donarsi sempre più a Venezia. E tanta era la premura di mantenere buone le relazioni di vicinato con queste e con Venezia, che i re Croati cercavano di stringere nodi di parentela colle famiglie venete più influenti; onde avvenne, che madre di Krešimir fosse Hicela, figlia del doge Orseolo II.[*])

La lotta, di cui si videro le varie vicende alle sponde dell'Adriatico, fu sostenuta dal popolo croato non solo per sè, ma anche pei fratelli Serbi, dimoranti al sud ed all'ovest di essi. All'epoca della suaccennata contesa i Serbi tutti avevano già abbracciata la fede cristiana, loro bandita da sacerdoti orientali, che a tale uopo l'imperatore Basilio aveva loro inviati (872). Questi sacerdoti avevano introdotto anche fra i Serbi la liturgia slava: però, quantunque questi avessero ricevuto dall'oriente la fede di Cristo, pure non pendevano ancora verso quella parte, e si tenevano piuttosto insieme coi Croati stretti all'occidente. Se ne ha una prova nella dipendenza del vescovado serbo di Dioclea dall'arcivescovo di Spalato, ed un'altra non meno importante nell'intervento di Michele principe della Zahulmia e degli altri magnati serbi al concilio spalatino del 924. E giovi rilevare, che fra tutte le terre popolate dai Serbi, la Zahulmia e Dioclea, situate alla parte più meridionale del litorale dalmato, erano nei secoli IX e X i centri della vita politica e nazionale; perchè a contatto cogli stati esteri più di altre, quali la Serbia propriamente detta e la Bosnia, cui la Bulgaria teneva segregata dall'oriente e la Croazia dall'occidente. Questi paesi verso la metà dell'undecimo secolo tentarono di sottrarsi spiritualmente alla giurisdizione dell'arcivescovo di Spalato: infatti per cura dei principi serbi e dietro approvazione del papa Benedetto IX, il vescovo di Antivari si proclamò indipendente dal metropolita di Spalato, e si fe' capo ecclesiastico di tutta la Dalmazia inferiore, appellandosi primate dei Serbi (1034); con che peraltro l'arcivesco di Dioclea-Antivari non la ruppe apertamente coll'occidente, come non lo fece neppur allora che si trovò a intermittenze sotto il dominio bulgaro e bizantino. Il papa Alessandro II in un breve del 1068 diè l'incombenza al metropolita di Antivari di aver cura di tutti i monasteri della sua metropoli tanto latini che greci o slavi; [*]) ciò che prova, osserva il Jagić, e l'unione coll'occidente e l'uso della liturgia slava. [*])

Dopo la succennata decisione del sinodo spalatino, la lingua latina, che già signoreggiava in tutta l'Europa occidentale, non trovò più ostacoli al suo dilatarsi anche fra i Croati. Alla liturgia slava venne con ciò precluso ogni ulteriore sviluppo, perchè impeditole di mostrarsi alla luce dove mai si fosse; peraltro col decorrere del tempo la memoria delle fatte proibizioni andò dileguandosi e l'uso della stessa venne ripreso. La sede romana, persuasa di non poter impedire il tradizionale uso di tale liturgia in Dalmazia, sulle isole e nel litorale croato, cessò finalmente di proibirla. Narrasi, che il papa Alessandro III, viaggiando nel 1177 lunghesso le isole della Dalmazia per venir a colloquio

*) Jagić op. cit. p. 44-45.
— O. Š. Milinović op. cit. p. 84-86.

*) Jagić op. cit. p. 119.
— Broz op. cit. p. 71.

*) Rački; Rad. VII, pag. 119.
*) Jagić; Historija književnosti. p. 48.

sì, non avremmo avuto nè «Pour la couronne» nè «Madame sans gêne».

Accanto a lui il merito principale ne ha il prof. Andrić, che con una denominazione, presa dalle abitudini tedesche, è il «drammaturgo» del teatro. Le traduzioni oggi si fanno dall'originale direttamente e con molta cura, tanto che si è incominciato a pubblicare una biblioteca teatrale.

Resta però un terzo difetto: la letteratura drammatica italiana è sempre poco rappresentata. Nella cronaca teatrale i nomi italiani sono come le mosche bianche. Si trova qualche lavoro del Ferrari, uno del Giacosa, e poi basta. Indarno si cercherebbero i nomi dei più moderni: del Cavallotti, del Praga, del Traversa e d'altri, che fanno onore al teatro italiano.

Nei quattro primi mesi di questa stagione teatrale — settembre, ottobre, novembre, dicembre — si sono rappresentati quarantadue lavori drammatici. Fra questi, dodici originali croati, due čehi, sedici francesi, otto tedeschi, tre tragedie di Shakespeare e «Vasartasena», antico dramma indiano. In questa enumerazione colpiscono tre cose: *primo*, che è fatto un largo posto alla letteratura tedesca; *secondo*, che non v'ha nessun pezzo russo; *terzo*, che non v'ha nessun pezzo italiano. Aggiungeremo ancora, che dei quarantadue lavori drammatici, rappresentati nei primi quattro mesi, sedici furono rappresentati a Zagabria per la prima volta.

Dobbiamo constatare ancora, che negli ultimi tempi il Dr Miletić cominciò occuparsi pure dei classici antichi, tanto che giorni fa si rappresentò l'«Edippo» di Sofacle.

Il teatro di Zagabria non coltiva soltanto il dramma, ma anche l'opera. Nei detti quattro mesi si ebbero sette opere e due operette. È troppo naturale, che le novità su questo campo non possono essere date con quell'alacrità, come sul campo drammatico. Non si ebbero quindi ancora nè l'«Otello» del Verdi, nè il «Falstaff»; si ebbe però, l'«Aida» che fu data con molto splendore e con brillantissimo successo, e si ebbero «La Cavalleria» ed «I Pagliacci». Questa settimana precisamente, la sig.a Arnoldson dell'«opera comique» di Parigi, cantò come ospite nella «Traviata» e nel «Barbiere». Per quanto è possibile si canta in croato, gli artisti, però, furono finora per la massima parte italiani. E sta bene! Se è possibile avere buoni artisti nazionali, o slavi in generale, nulla di meglio; ma se non lo è, si farebbe male dare nell'opera sovrchia cura alla lingua. Meglio un buon artista italiano, che un mediocre artista croato o slavo. Non è la lingua che costituisce il carattere della musica, e questo non può essere tradotto. Degli artisti di primo rango, che cantavano sulle scene di Zagabria e che possono dirsi allievi di quel teatro citeremo due soli: il Kašman ed il De Negri.

Oscar Wilde e Max Nordau. L'autore di *Degenerazione* è stato interviatato sul caso del... decadente inglese.

Egli ha detto:

«Gli uomini come costui sono dei deboli di volontà, incapaci di un' attività che esiga sforzi regolari e uniformi; ovvero sono vittime della vanità, i quali vogliono esser più celebri che non si possa diventar come spaccapietre o sarto.

«La mancanza di sicurezza di comprensione e di gusto della maggioranza, e l'incompetenza della più parte dei critici, permettono a questi intrusi di annidarsi fra le arti e di viverci da parassiti...

«Essi appartengono alle porzioni più antisociali della specie. Inetti a comprendere un' idea seria, un'azione feconda, sognando soltanto la soddisfazione dei loro istinti più vili: e nuocciono non solo per l'esempio della loro esistenza di parassiti, ma altresì per la confusione che mette negli spiriti poco accorti il loro abuso della parola «arte» riguardato come sinonimo di demoralizzazione e di fanciullaggine.

«I degenerati egoisti, i decadenti e gli esteti hanno raccolto sotto la loro bandiera questo rifiuto dei popoli civili, e marciano alla loro testa.

«Questo ho detto quando Oscar Wilde trionfava. Oggi che è vittima delle sue dottrine, fo voti perchè egli serva d'esempio agli altri.

«Ma ho molta paura che non siamo se non al principio!...»

Movimento elettorale in Istria

Continuiamo a registrare l'esito delle attuali elezioni dietali nella provincia consorella:

Distretto politico di Kopar (Capodistria)

Capodistria: riuscirono eletti 5 fiduciari della parte avversa.

Dekani: Senz' alcuna opposizione furono eletti 12 fiduciari sloveni.

Dolina: Anche qui, in quest' antica ed inespugnabile rocca slovena, i nostri elessero 15 fiduciari. Degli avversari nemen l' ombra.

Pomjan (Paugnano): Furono eletti ad unanimità 13 fiduciari sloveni. Gli avversari non fecero atto di presenza. Tirate le somme, nel distretto politico di Capodistria le elezioni prime diedero ai croati-sloveni 74 fiduciari e al partito avversario soli 16.

Distretto politico di Poreč (Parenzo).

Buje: Riuscirono eletti 7 fiduciari della parte avversaria.

Grižnjan (Grisignano): *Idem.*

Umago: Spuntarono eletti 4 fiduciari italiani.

Oprtalj (Portole): In seguito ad inauditi soprusi ed illegalità la parte avversa elesse 4 fiduciari con soli otto voti di maggioranza.

Vižnjan (Visignano): L'esito ancora ignoto.

Vrsar (Orsera): Spuntò la lista avversaria.

Parenzo (Poreč): *Idem.*

Distretto politico di Pazin (Pisino).

Pisino I croati elessero, con 388 voti, 16 fiduciari. Gli avversari non si presentarono alle urne.

Tinjan (Antignana): Riuscirono eletti 7 fiduciari croati.

Boljun (Bogliuno): I Croati elessero, con 96 voti contro 31, 7 fiduciari.

Žminj (Gimino): Spuntò la lista croata.

Plomin (Fianona: *Idem.*

Labin (Albona): Riuscirono eletti i fiduciari della parte avversaria. NB! In tutto il distretto politico di Pisino gli italiani non riportarono vittoria che nel solo comune di Albona.

Distretto politico di Pula Pola

Canfanaro: Con 62 contro 32 voti furono eletti 6 fiduciari del partito avversario.

Sanvincenti: Riuscirono eletti 5 fiduciari italianofili. Si assicura che il partito italiano, pur di riportare una vittoria di Pirro, ebbe ad incontrare a Canfanaro e a Sanvincenti una spesa non inferiore a 15 mila fiorini. Ad un solo contadino furono offerti f. 500 perchè voti per la lista italiana.

Barbana: Riuscì vittoriosa la lista croata.

Vodnjan (Dignano): Idem.

Valle: Spuntarono gli avversari.

Pola. Idem.

Distretto politico di Volosko (Volosca).

Podgrad (Illir. Castelnuovo): furono eletti 14 fiduciari sloveni.

Kastav (Castua): Spuntarono a unanimità di voti 32 fiduciari croati. (Il comune di Castua è il più grande comune dell' Istria).

Veprinac: Grazie agli intrighi riuscirono eletti 4 fiduciari italianofili.

Lovrana: Con dieci voti di maggioranza spuntarono eletti 9 elettori eletti della parte avversaria.

Volosca: Spuntò la lista croata.

Materia: L'esito ancora ignoto.

Jelšane: *Idem.*

Distretto politico di Lošinj (Lussino).

Le elezioni in questo distretto principiarono il 25 corrente. L' esito delle stesse daremo nel prossimo numero.

Si è ormai sicuri che nè dalla parte italiana nè dalla croato-slovena vi sarà alcuna perdita complessiva; il che vuol dire che entrambi i partiti avranno alla Dieta quello stesso numero di rappresentanti che ne avevano prima. Ed altrimenti non lo può essere finchè vige l'attuale regolamento elettorale, di cui ci occupiamo oggi in un apposito articolo.

La triste cronaca dei terremoti

A Ljubljana (Lubiana.)

20 *Aprile*. Stanotte fu sentito un leggero sussulto; stamane poi, alle 4 ed un quarto, si avvertì una scossa più forte. Piove continuamente. E' giunto il presidente della Croce Rossa provinciale, conte Falkenhayn. La società di salvataggio viennese incomincerà domani la sua attività. La società delle cucine popolari viennesi fece distribuire oggi su cinque piazze una quantità di cibi. La cassa di risparmio della Carniola dà giornalmente vitto a cento persone. Ieri si cominciò a distribuire l' elargizione fatta dall' imperatore con importi da 10 a 20 fiorini. la distribuzione continua anche oggi. La località Kosorje nel distretto di Postojna (Adelsberg) subì in seguito al terremoto gravissimi danni. Sono arrivati tre carri d' ambulanza della Società di salvataggio viennese: il distacoamento si porrà tosto all' opera, sotto la direzione del consigliere Hostnik e del dott. Charras.

La scossa unica ma violenta, che stamane alle 9.25 ripiombò nello spavento la popolazione di Lubiana e dei dintorni, fu accompagnata da un boato sotterraneo, simile ad una cannonata, il cupo rombo del boato allarmò anzi più ancora che lo stesso sussulto del terreno. Moltissime persone, che iersera erano rientrate nelle proprie abitazioni, ne uscirono stamane e si accamparono all' aperto, risolute a non farvi più ritorno. Questa scossa fu preceduta nelle prime ore del mattino da due altre leggerissime, avvertite appena da poche persone e durate ciascuna 5 secondi.

Dopo alcune ore, calmatosi alquanto il panico, si potè procedere ad un' ispezione sommaria dei danni recati da quest' ultima scossa. Furono constatate nuove screpolature nuovi crolli di cornicioni e di camini; le fessure, prodotte in alcune pareti dalle scosse dei giorni scorsi, si sono fatte più ample. Il campanile della chiesa dell' ordine teutonico pende verso Oriente. Nella vôlta di una navata della cattedrale si aperse una ampia fessura; la vôlta dovette esser puntellata. Al momento della scossa la chiesa era affollata; la gente si gettò sulle uscite e si riversò in istrada piangendo e pregando, terrorizzata. Era l' unica chiesa che fosse rimasta incolume ed aperta al publico.

Gli operai si rifiutano di continuare il lavoro nelle case. Le persone, che spaventate dall' ultima scossa, non vogliono più rimanere nelle abitazioni, devono starsene all' aperto e senza ripari, poichè mancando il materiale, non si può continuare la costruzione delle baracche.

Una circostanza degna di nota è questa: che nelle vicinanze di Lubiana, dopo l' ultima scossa si osserva un sollevamento di un buon tratto di terreno montuoso e in corrispondenza un abbassamento di livello nel piano ad esso attiguo. Una chiesa, per esempio, che fino a ieri non poteva essere scorta che da certi punti elevati, è ora visibile da qualsiasi livello.

I rami sotterranei del fiume Lubiana e di parecchi ruscelli si mostrano, nei punti di sbocco sopra terra, torbidi e biancastri, ciò che fa supporre che nelle caverne sotterranee, per le quali passano, sieno avvenuti dei crolli.

Sono pervenuti i 25.000 fiorini votati dal governo ed inoltre parecchie altre oblazioni private, fra cui una dell' arciduca Lodovico Vittorio ed una della Banca di Rothschild.

Il prof. Suess e il commissario forestale von Puttik si sono recati al cimitero per istudiare dagli spostamenti delle tombe l' esatta direzione del terremoto. I monumenti furono trovati rovesciati o spostati. Quelli che giacciono in direzione Est-Ovest hanno subito gravissimi danni, quelli, invece, che si trovano nella direzione perpendicolare a questa sono rimasti quasi incolumi; ciò costituisce un' indubia prova che il fenomeno aveva la direzione Sud-Nord. Lo stesso fu osservato nella città: la fabrica tabacchi ha quasi distrutta l' ala costruita in direzione da Est ad Ovest.

21 *Aprile*. Ieri sera alle ore 6.40 si ebbe una forte scossa di terremoto; durante la notte poi si avvertirono due piccole oscillazioni.

22 *aprile* Oggi alle ore 3.45 si ebbe una forte scossa di terremoto, che durò 2 secondi.

Continuano ad affluire le elargizioni per i danneggiati. Pervennero 1000 fiorini da parte dell' arciduca Ranieri, 5000 ne mandò la Cassa di risparmio austriaca, 500 la ditta Schwarz, Treblin e Comp. di Littai, 500 il signor Rabenburg di Graz, 100 il conte Attems, 2000 la Società di assicurazioni contro gli incendi di Graz e 100 il signor Gottlieb Bettelhaim di Vienna.

Il consiglio comunale, radunato in seduta straordinaria, ha deciso di erigere una banca cittadina di costruzioni. Questa impresa costruttrice dovrà provvedere alla riparazione e costruzione di tutte le case danneggiate dal terremoto e specialmente di quelle i cui proprietari non si trovano nel caso di farlo coi loro mezzi privati.

23 *aprile*. La scossa delle 3.56 di ieri, che durò 7 secondi e fu accompagnata da forte boato, tornò a mettere il panico tra la popolazione, che già cominciava ad aquietarsi. Questa di ieri fu la scossa più violenta dopo quella della notte di Pasqua. Alla scossa seguirono crolli e cadute di camini, cornicioni e lampade. Un camino divelto dal tetto dell' ospedale, per poco non colpì un' intera famiglia; fortunatamente però nessuno fu ferito.

Le commissioni si recarono tosto ad ispezionare vari punti della città con serio pericolo per la propria vita. La fuga delle famiglie agiate dalla città di Lubiana, continua; la maggior parte dei fuggiti si è sparsa nella provincia, qualche famiglia però arrivò fino a Graz ed a Vienna. Queste fughe furono determinate oltre che dalla paura anche dalla mancanza di abitazioni sicure.

Si è costituito qui un comitato di cittadini per promuovere un' efficace azione di soccorso; vi fanno parte persone di tutti e tre partiti: sloveni clericali e radicali e tedeschi.

Corre voce che l' imperatore Francesco Giuseppe visiterà Lubiana al suo ritorno da Pola.

A Vienna si è costituito, sotto la presidenza del borgomastro dott. Grübl, un comitato di soccorso per i danneggiati dal terremoto. Stamane alle 3.30 e alle 6.45 si ebbero due nuove scosse discretamente forti.

Il dott. Russ parlò stamane del terremoto di Lubiana davanti ai suoi colleghi del Parlamento di Vienna. Disse che Lubiana fa l'impressione di una città bombardata; la maggior parte delle case sono puntellate. Il dott. Russ, che fu a Lubiana fino a pochi giorni fa, dice che anche quelle case, che all'apparenza nulla hanno sofferto, sono inabitabili poichè le loro fondamenta sono scosse.

24 *aprile*: E' morto il pioniere Bais, che in seguito al crollo di una baracca era stato gravemente ferito. Si viene ora appena a rilevare che nella località di Siska la famiglia dell' oste Francesco Sustersič, fu gravemente colpita dal terremoto. Una scossa fece crollare la casa, seppellendo sotto le macerie il Sustersič e sua moglie, che furono estratti cadaveri. Gli infelici lasciano nove figli in tenera età. Un episodio degno di esser riferito è avvenuto giovedì al palazzo di giustizia: Mentre vi si teneva un dibattimento avvenne una forte scossa che fece tremare la sala d' udienza. Il difensore, considerando la poca solidità dell' edificio, chiese la proroga del dibattimento. Il presidente della Corte acconsentì alla domanda del difensore, soltanto però dopo aver ordinato che fosse posta a protocollo la causa della sospensione. Appena allora le parti poterono abbandonare l' aula.

Le scosse di terremoto, per quanto leggere, continuano tuttora ad allarmare la popolazione di Lubiana, ma più specialmente quelle dei dintorni. Dove il terremoto fece maggiori danni, è Vodice; colà crollarono 30 case, oltre la chiesa e la canonica. I danni causati dal terremoto in questa località ascendono a 100,000 fiorini. In tutto il distretto politico di Kamnik (Stein) i danni oltrepassano il milione.

25 *aprile*: Ieri alle 3.30 pom. e stamane alle 3.50 furono avvertite due leggere scosse. Il ministro dell' interno marchese Bacquehem arriverà qui domani mattina per accertare personalmente l' estensione dei danni recati dal terremoto.

Informazioni e Note

Nuovo podestà. Apprendiamo con sentito piacere, che a nuovo podestà di Volosko (Volosca) — Opatija (Abbazia) venne eletto l'egregio patriota D.r Andrea Stanger, deputato alla dieta.

Le nostre più sincere congratulazioni!

---

coll'imperatore Federico Barbarossa in Venezia, sostasse tre giorni nella città di Zara; ove dal clero e dal popolo, mossigli incontro, fu accolto con inesprimibile entusiasmo, dappoichè quella era la prima volta che toccava loro l'onore di ospitare un romano pontefice. Il papa, montato sur un bianco destriero e accompagnato processionalmente, venne alla chiesa di Sant' Anastasia fra le lodi e i canti slavi del popolo «immensis laudibus et canticis altissime resonantibus in eorum sclavica lingua» [10] con che Zara affermò in quell'incontro solenne dinanzi agli occhi del pontefice di non essere città esclusivamente latina, facendo risonare alla presenza del Vicario di Cristo preci in quella lingua che da Roma era stata proibita. E se Zara, ove come città sussisteva l'elemento romano, andò incontro al Capo della Chiesa con canti sacri in lingua slava, tanto più è da dirsi che la stessa venisse adoperata nel contado, rimasto sempre lontano da qualunque influenza straniera.

A coronare la costanza del clero e del popolo croato nella lotta sostenuta per l'uso della propria liturgia, altro non mancava se non che Roma togliesse solennemente gli anteriori divieti che la proibivano. E ciò più tardi fu fatto. Innocenzo IV, rispondendo a Filippo vescovo di Segna nel 1248, decretava che l' uso della liturgia slava si

[10] Baronius apud Jagić, op. cit. p. 121.

permettesse là ove prima vigeva, osservando saggiamente, che la parola vale meno della cosa, non al contrario. [11] Quasi un identico breve lo stesso papa rilasciò poi anche al vescovo di Veglia nel 1252 in occasione di una vertenza coi Benedittini di Omisalj su quell' isola; [12] e per tal modo questa liturgia, avversata per bene due secoli e proibita in seguito a false accuse prodotte contro di essa nei varii sinodi tenuti a Spalato, finalmente trionfò e venne da Roma stessa riconfermata.

I caratteri glagolitici, coi quali erano scritti i libri liturgici, si conservarono e prosperarono in Dalmazia e Croazia tanto nella chiesa quanto nella vita civile sino alla fine del secolo decimoquinto, formando la più bella epoca nella letteratura glagolitica. Nel nono secolo veniva usata la scrittura glagolitica in tutti quei luoghi ov'era stata introdotta la liturgia slava; la quale più tardi, quando la santa Sede ebbe cessato di proibirla, riprese l'antica sua padronanza. D'allora in poi i caratteri glagolitici furono meglio coltivati e viemmaggiormente diffusi: il litorale croato e la Dalmazia settentrionale divennero il centro del glagolitismo, che poscia si esteso fino alla Narenta; e la massima estensione raggiunse nelle diocesi di Spalato e Zara, sulle vicine isole, e nei dintorni di Segna. Si diffuse inoltre anche in Istria e per le vicine isole di Veglia, Cherso e Lussino, come pure in alcuni paesi della Carniola, Croazia e Slavonia. [13] Di questa diffusione fanno fede i numerosi manoscritti dall' XI al XV secolo, che sempre più vanno rinvenendosi e vengon fatti di publica ragione. Colla fine del decimoquinto secolo il glagolitismo d'un tratto cominciò a declinare. Il rinascimento degli studi latini e l'invenzione della stampa, colla quale il latinismo acquistò il sopravvento, nonchè i testi guastati dagli amanuensi cagionarono poco a poco il disuso della scrittura glagolitica; e di nuovo divenne quasi generale solo dopochè a Ragusa e in altre maggiori città della Dalmazia si prese a scrivere la lingua nazionale con caratteri latini.

Il paese ove fin dal tempo dei santi apostoli avèa preso radice la liturgia, fu la Boemia: dove Metodio battezzò nell'873 il principe Borivoj colla di lui consorte Ludmilla, assicurando così la vittoria alla fede cattolica anche in Boemia. È fuor di dubbio che quel principe boemo in tal incontro accettò la liturgia slava e la introdusse nelle chiese della Boemia: peraltro sul principiar dell'XI secolo non se ne serviva che il solo monastero di Sagova; e dopo la morte di Bretislav, avvenuta nel 1055, i preti latini espulsero i monaci slavi dal detto monastero ed essi li sostituirono, abbruciando tutti i libri sacri slavi. [14] In tal modo cessò anche in Boemia il servizio divino in lingua slava.

Carlo IV (1347-1378), siccome portava un singolare amore ai Čehi e desiderava proseguire l' opera cominciata dai santi fratelli, quella cioè di estendere la *glagolica* fra gli Slavi come lingua letteraria comune, procurò d'introdurro di bel nuovo la liturgia slava in Boemia. Il papa Clumente VI, stato suo maestro, vi accondiscese, ma per non dispiacere ai Tedeschi, la permise soltanto in un monastero, quello di Emaus a Praga (1347); e mancandovi poi sacerdoti, Carlo ne fece venire dalla Dalmazia e Croazia. [15] In questo monastero si tenne il servizio divino in lingua veteroslovenica dal 1347 fino alla fine della riforma in Boemia 1635.

Di questa operosità letteraria in Boemia rimasero in tutto tre monumenti: due della prima epoca, de' quali uno è più antico degli altri, ed è il *frammento di Kijev*, brano d'un messale secondo il rito latino. Esso è assai importante; fu scritto nella seconda metà del nono secolo o nella prima del decimo, e presenta la *glagolica* a metà rotonda. L'altro monumento è il *frammento di Praya*. Sono due fogli d'un libro liturgico secondo il rito greco, scritto nel decimo secolo, e contengono alcuni canti e preghiere: furon trovati attaccati sui cartoni di un libro latino. Della seconda epoca esiste un monumento che ha una storia curiosissima, ed è il *codice di Reims* ovvero *Texte du Sacre*. Due sono le parti di questo libro. Il contenuto della prima è scritto in cirilliano, secondo il rito greco, e risale al principio del XIV secolo. Carlo IV lo regalò a convento ch' egli stesso avea fondato in Emaus a Praga. I sacerdoti venuti dalla Dalmazia e Croazia nel 1395 vi aggiunsero alcuni fogli in glagolitico secondo il rito romano, e adornarono e abbellirono tutto il libro con oro e gemme. Gli Hussiti portarono via questo libro (1419) e lo mandarono al patriarca di Costantinopoli; donde un pittore lo portò a Trento (1546), ove tenendosi il famoso concilio Tridentino, venne comperato da Carlo cardinale di Lorena, il quale, come arcivescovo di Reims, lo regalò alla propria chiesa. Su esso i re francesi giuravano all'atto dell'incoronazione. Quando poi, per comando di Napoleone Bonaparte tutti i manoscritti d'importanza dovettero passare alle biblioteche municipali, anche il vangelo remense fu depositato nella publica biblioteca

[11] Jagić op. cit. p. 121.

[12] Raynaldus in Annal. eccles. ad ann. 1248. — Theiner. Monumenta Slavorum merid. p. 79

[13] Kukuljević. «Tisućulca» p. 9. — Milinović op. cit. p. 97-98. — Jagić «Primjeri starohrvatskoga jezika» II. XVI. — St. Novaković, op. cit. p. 113.

[14] Scriptores rerum Bohemicae. Liturgia slavica in monasterio Sazaviensi Bohemiae, ab an. 1035-1006. Tom. I. Ed. p. 89-102. — S. Milinović. op. cit. p. 101.

[15] Ginzel. op. cit. p. 147.

Zagreb, non Zagabria. Trovandosi il nostro Direttore lo scorso lunedì a Milano, si recò all'ufficio telegrafico di colà per spedire un dispaccio ad una persona nella capitale croata. Ritenendo che al rispettivo impiegato italiano la capitale croata sarebbe nota soltanto col nome di Zagabria scrisse sulla relativa stampiglia Zagabria, anzichè Zagreb. Ma quale non fu la sua sorpresa allorchè s'udì interrogare dall'impiegato in parola:

— Prego, Signore, dov'è questa città?

— Nella Croazia Dessa n'è la capitale.

— Ma, sousi, sotto questa denominazione a noi non è nota la capitale croata; noi la conosciamo soltanto sotto il nome di Zagreb.

Autentico.

All'udire queste parole da un impiegato italiano il nostro Direttore rimase graditamente sorpreso e non esitò punto di apporre sul dispaccio la parola Zagreb.

Così in Italia.

E da noi? Da noi quando sulle lettere o sui dispacci vi *azzardate* di scrivere Zagreb, spesse volte dai rispettivi impiegati vi viene fatta la domanda — che sa d'amara ironia —: che città è questa?

Doloroso, ma pur vero!

Mestatore arrestato. Telegrafano da Pola alla «Neue Freie Presse» di ieri che il noto rinnegato slavo, Carlo Martinolich (recte Martinolić), redattore del «Giovine Pensiero», noto fra il popolino col nome di *Forà*, o meglio *Carletto dalle otto cento lire*, venne arrestato a Bescanova e consegnato al giudizio di Veglia.

Presso questo individuo, che si trova ai servigi del partito italiano e che in questi giorni faceva da mestatore elettorale, fu trovata — a quanto si dice — fra le altre cose anche una rivoltella.

Il successore di Lobanov. Al posto di ambasciatore russo a Vienna fu nominato il conte Kapnist. (Pietro conte Kapnist è nato nel 1839 a Poltava e dopo aver assolto l'Università, entrò quale impiegato al Ministero degli esteri, intenzionato di avviarsi alla carriera diplomatica. Fu dieci anni a Roma addetto alla legazione russa, poi fu a Parigi consigliere d'ambasciata e nel 1884 coperse il posto di ministro russo all'Aia. Il conte Kapnist rappresentò la Russia nella conferenza pel Congo a Berlino. Due anni fa abbandonò la legazione dell'Aia e fu nominato senatore. Il conte Kapnist è ammogliato con la contessa Steinbock-Fermore).

Ufficio postale trasferito. Col 1. maggio a. c. l'ufficio postale di Mučići in Istria, distretto politico di Volosca, verrà trasferito nella vicina località di Brežca. La congiunzione del medesimo si effettuerà mediante tre pedonerie giornaliere alla stazione ferroviaria di Iurdani della linea St. Peter Fiume.

Un' inaugurazione all' alba. Si ha da Berlino in data 18 corr.:

L'Imperatore Guglielmo, che conosce il magico effetto delle albe sul mare, ha stabilito che l'ingresso delle navi nel nuovo Canale di Kiel abbia luogo il 20 giugno alle tre ore di notte. A quell'ora antelucana entreranno nel Canale i due *yachts* imperiali con a bordo l'Imperatore, l'Imperatrice, i quattro principi e i Sovrani e capi degli Stati tedeschi. Seguiranno i piroscafi con a bordo gli invitati e gli avvisi e gli *yachts* delle marine straniere.

Per intedesecare la Posnania. La Società per lo sviluppo del germanesimo nelle Marche orientali tratta con alcune Banche di Berlino (e a Posen la si crede già cosa fatta) per la fondazione d'una *Ostdeutsche Landbank*, col capitale di tre milioni. Scopo della Banca sarebbe di facilitare l'immigrazione di tedeschi nelle provincie polacche della Prussia. Resta a vedersi se la nuova Banca co' suoi tre milioni potrà fare qualche cosa di meglio, di quanto fece la Commissione di colonizzazione con tutti i suoi cento milioni. Questa — una creazione bismarckiana — comperò a suo tempo alcuni possedimenti di gentiluomini polacchi che se ne disfecero assai volentieri; ma dappertutto, dove l'elemento tedesco è in lotta col polacco, quest'ultimo continua a progredire lo stesso.

Un interessante fenomeno tellurico. Mandano da Roma al *Corriere della sera* di Milano: Nel territorio di Leprignano, presso Castelnuovo di Porto, il giorno 8 corrente, dopo qualche boato, precipitò un tratto di terreno della superficie di circa 80 metri quadrati. Seguirono, sei giorni dopo, altri e più forti boati, e precipitò un altro pezzo di terreno. Si formò così un laghetto di circa 6 ettari, col perimetro di un chilometro. Dalla voragine, profonda otto metri, emanano gaz solforosi. Si notano qua e là ebollizioni, mentre dalle sponde a picco veggonsi sorgenti di acque sulfuree. Accorre molta folla.

«Il lago sembra tenda ad allargarsi. Infatti mentre alcuni ragazzi osservavano sull'orlo, il terreno precipitò, travolgendoli nelle acque. Fortunatamente l'acqua è poco profonda e furono salvati.

«Per incarico della Prefettura di Roma, una commissione, composta dei professori di geologia e fisica Meli e Keller e di un ingegnere del genio civile, si recherà sul luogo per esaminare e riferire sullo straordinario fenomeno tellurico».

I vini italiani. Il *Neues Wiener Tagblatt* del 24 corr. scrive:

«Da quanto apprendiamo, le trattative col delegato del governo italiano, comm. Miraglia, vanno prendendo un corso soddisfacente, e condurranno senza dubbio ad un accordo fra i due governi.

«L'estradazione dei certificati d'origine dovrà aver luogo sotto un controllo severissimo e verrà tolto l'abuso, finora invalso, di estradare certificati allora quando il vino cui si riferiscono è già in viaggio.

«Il lavoro maggiore dell'esportazione verrà accumulato soltanto là dove i nostri consoli possono esercitare un servizio severo ed oculato di controllo, così che al confine non si ripeterà più il caso di ritardi, causati da difficoltà eventuali mosse dagli organi della finanza austriaca.

«Oltre alla questione dei certificati, viene pure discussa quella delle spese doganali e di magazzinaggio.

— La stessa stampa italiana, la quale dedica tutta la sua attenzione a questa vertenza, constata che i frequenti abusi sono d'impaccio al commercio dei vini, screditando i prodotti italiani all'estero. Per quanto poi riguarda il commercio del vino, segolandosi le cose, verrà evitata la cosidetta esportazione «a braccia».

Il giornale a distanza. Due ingegneri, il Meray-Horwath e il Rozar, hanno scoperto la maniera di trasmettere la composizione tipografica a distanza.

Pensate, per esempio:

L'edizione del mattino di un grande giornale potrà uscire contemporaneamente in più punti del globo, risparmiando le spese postali e portando notizie recentissime.

Il giornale non verrà più composto a mano, ma con un'apposita macchina da scrivere, la quale può dare 200-300 linee di composizione all'ora. La macchina da scrivere, oltre che dare una copia dello scritto in caratteri da stampa, la quale serve per la correzione, fornisce pure una striscia di carta d'argento coperta di piccole linee.

Le correzioni fatte sulla bozza si trasportano sulla striscia di carta d'argento. Questa viene poi collocata in un apposito apparato tipografico elettrico, e la trasmissione segue automaticamente col ben noto sistema della telegrafia.

Le piccole linee vengono riprodotte da un apparato eguale che trovasi in una città a qualunque distanza, con questa differenza però, che l'apparato ricevitore le tramuta in lettere di cui imprime contemporaneamente la forma su d'un cartone preparato, così che si ottiene la matrice, colla quale, subito dopo, si getta la pagina con il metodo della stereotipia.

I perfezionamenti non si faranno aspettare applicate, per esempio, il pantelegrafo, e trasmetterete persino i pupazzetti.

E così via, per quel sentiero che si chiama progresso, fino alla meta ultima, al sogno, all'ideale dell'abolizione della stampa e del telegrafo!

Altri due che viaggiano senza un soldo. Si annunzia da Nizza il prossimo arrivo a Milano di due giovinotti americani che fanno il giro del mondo a piedi e senza un soldo.

Purtroppo questo genere di *sport* si va diffondendo con una rapidità allarmante e dai giorni in cui si misero a far il giro del mondo a piedi i due giornalisti parigini Leroy e Papillaud si sono addirittura moltiplicati i buontemponi che si prefiggono di passeggiare pei due emisferi senza un soldo in tasca.

I due giovinotti americani, che sono ora segnalati da Nizza, hanno però a loro vantaggio una specie di diritto di precedenza; perchè il loro curioso viaggio è cominciato quasi un anno fa, quando cioè non si parlava ancora nè di Leroy nè di Papillaud nè dei loro numerosi quanto internazionali imitatori.

I due americani in questione hanno scommesso di compiere a piedi il giro del mondo in due anni.

Sono partiti da San Francisco di California, l'ultimo giorno del giugno dell'anno scorso senza un soldo in tasca; devono compiere il giro del mondo procurandosi i mezzi di sussistenza e dovranno essere di ritorno a San Francisco alla fine di giugno dell'anno venturo.

Come si vede hanno ancora una bella passeggiatina da fare.

Essi si chiamano Gustavo Koegel di San Francisco e Frey Thoerner di Filadelfia e hanno di poco superati i vent'anni.

Naturalmente, come ogni americano che si rispetta, essi compiono un simile *tour de force* per una scommessa fatta coi membri di uno dei principali *clubs* di San Francisco: e la scommessa è di 16 mila dollari, cioè di 80 mila lire.

A giorni i due intrepidi camminatori partiranno da Nizza e continueranno il loro giro del mondo.

Cronaca della Città

Il concerto, datosi la sera dello scorso sabato al locale gabinetto di lettura slavo (*Slavenska Čitaonica*, a beneficio dei confratelli sloveni di Ljubljana Lubiana) gravemente dannegiati dal terremoto, riuscì splendido sotto ogni aspetto.

Il netto ricavo importa **mille e cento corone**, le quali vennero tosto rimesse a chi di ragione.

L'egregio patriota sloveno di qui, Sig.r Ivan Šibec, elargì 400 corone allo stesso scopo.

Bravi gli Slavi di Trieste!

Ospiti a Miramar. Sua Maestà l'Imperatrice Elisabetta, assieme all'Arciduchessa Maria Valeria ed all'Arciduca Francesco Salvatore, giungerà da Corfù il 30 corr. e scenderà al Castello di Miramar, da dove ripartirà la sera stessa alla volta di Vienna.

Il nuovo parroco di San Giacomo riuscì eletto Don Antonio Tregatin, finora amministratore della stessa parrocchia.

Il locale «Mattino» esulta per questa nomina — e tanto basta.

Due sorelle siamesi. Certa Carolina B., di anni 21, ha partorito giorni fa in questa città un feto composto di due femmine, regolarmente costituito e di normale grandezza, nel modo più meraviglioso fuse fra loro al petto e al ventre, verso il lato sinistro, così da formare quasi un petto e un ventre solo, rimanendo però ben pronunciate le spalle, i colli, le testine, le braccia, le anche e le gambe.

Due teste insomma, somigliantissime tra di loro, quattro spalle, quattro braccia e quattro gambe.

Parti queste, tutte perfettamente conformate, non meno che nei soliti nati dopo regolare gestazione. E questo vi ha di sorprendente, che detto doppio feto riceveva nutrimento nel seno materno da un solo ombelico, cosicchè la circolazione del sangue doveva essere comune. Le due bambine morirono contemporaneamente all'atto della nascita, per asfissia. La madre sta ottimamente.

Due leggere scosse di terremoto furono avvertite in questa città l'altra notte: la prima scossa dopo la mezzanotte e la seconda verso l $^1/_4$.

Istria-Trieste. Col giorno di giovedì (2 maggio p. v.) verrà sospesa fino a nuovo avviso la linea Trieste-Rovigno ed attivata in sua vece la linea Parenzo-Trieste toccando Cittanova, Umago, Salvore e Pirano.

Viaggi di andata: Partenza da Parenzo ogni martedì, giovedì e sabato alle ore 5 $^1/_2$ ant.

Arrivo a Trieste alle 9.15 ant.

Viaggio di ritorno: Partenza da Trieste ogni martedì, giovedì e sabato alle ore 3 $^1/_2$ pom.

Il ponte rosso rimane chiuso al passaggio sino venerdì p. v. in causa dei lavori della nuova pavimentazione.

Fu provveduto provvisoriamente al transito delle persone con altro ponte formato di travi che vanno dall'una all'altra sponda del canale.

Il „Pensiero Slavo"

si vende a

TRIESTE

nei postini di tabacco siti in:

1) **Via delle Poste N. 1.**
2) **Piazzetta S. Lucia N. 1.**
3) **Piazza delle Legna N. 7.**
4) **Via Stadion N. 1.**
5) **Via della Caserma N. 13.**
6) **Piazza della Caserma N. 1.**
7) **Libreria E. Stadler, via Barriera vecchia N. 20.**

Rieka (Fiume) presso **l'Agenzia internazionale di Gazzette»;**

a **Volosko** presso **Giov. Spendou;**

a **Pola** nei postini da tabacco di **A. Borsatti** (Via Arsenale) e **Ant. Pavletić** (Via Barbacani).

PREZZI D'ABBUONAMENTO

al «Pensiero Slavo»

per la monarchia austro-ungarica:

Anno . . . . . **fl. 8**
Semestre . . . . . **fl 4**

PER L'ESTERO:

Anno fr chi 20 - Semestre f.chi 10

LA FILIALE IN TRIESTE
dell'I. e R. Priv.

Stabilimento ust. di Credito

per Commercio ed Industria assume

VERSAMENTI IN CONTANTI

BANCONOTE 2 $^1/_2$ % annuo int. verso preav. 4 giorni
2 $^1/_2$ % » » » » 8 »
3 % » » » » 30 »

Per le lettere di versamento in Banconote valuta austriaca attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 4 febbraio, 8 febbraio e rispettivamente 2 marzo a seconda del rispettivo preavviso.

NAPOLEONI 2 % annuo int. verso prev. 30 giorni
2 $^1/_2$ % » » » » 8 mesi
2 $^1/_2$ % » » » » 6 »

BANCOGIRO, BANCONOTE 2 % sopra qualunque somma, **NAPOLEONI** senza interessi

Rilascia **ASSEGNI** su Vienna, Praga, Pest, Brunn, Troppavia, Leopoli, Fiume, nonchè su Agram, Arad, Bielitz, Gablonz, Graz Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Linz, Olmütz, Reichenberg, Saaz, Salisburgo, franco spese.

Si occupa di **COMPERE e VENDITE** di divise, valori e monete, come pure dell'incasso dei tagliandi verso 1 % di commissione.

Assume **INCASSI** d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.

Fa **ANTICIPAZIONI** sopra **WARRANTS** o valori a condizioni da convenirsi.

CREDITI verso documenti di caricazione vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino o su altre piazze alle condizioni più modiche.

LETTERE DI CREDITO vengono rilasciate su qualunque piazza.

DEPOSITI IN CUSTODIA. Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote estere a condizioni da pattuirsi.

VAGLIA CAMBIARI. Alla nostra Cassa sono pagabili i vaglia cambiari della Banca d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata.

TRIESTE 31 gennaio 1894.

EDIZIONI DEL „PENSIERO SLAVO"

BISTRIMO

Nello na obranu i odgovor

Napisao Hrazmo Barčić

Ciena novč. 15

La questione del giorno

UNA MANCHESTER CROATA

per Josо Modrić

Prezzo soldi 15 franco di posta

ANDREA KAČIĆ-MIOŠIĆ

e i suoi canti

per Doimo Fortunato Karaman

Prezzo s. 30 franco di posta

Tipografia Pastori.

COGNAC

stravecchio, dal vino dalmato di primissima qualità

$^1/_1$ fiasca f. 3. — $^1/_2$ fiasca f. 1.70

Specialità di vini dalmati da dessert

Vugava (Vino bianco stravecchio) f. 1.50 per fiasca
Moscatto (Vino nero stravecchio) « 1.50 « «

fornisce da Spalato in cassette da 6 a 12 bottiglie franco d'imballaggio

il primario deposito di vini di **V. LUKŠIĆ — SPLIT** (Spalato)

Tutte le Macchine per l'Industria Agricola

Apparati per la peronospora

del perfezionato Sistema VERMOREL

orchi da vino in ogni sistema

Ritorte, Utensili da cantina, Pompe da vino, Macchine per comprimere fieno e paglie, Macchine per sgranare di formentone, Ventilatrici, Trebbiatrici ecc. ecc.

vengono fornite a prezzi notevolmente ridotti, sotto garanzia ed a prova, da

Ig. Heller, Vienna

II/2 Praterstrasse N. 49.

Diffusi cataloghi gratis e franco. (5)

Si cercano rivenditori. — Si prega di guardarsi dalle contraffazioni.

Prezzi considerevolmente ridotti

TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE

Fabbricati originali

Torchio d'Uva

di nuovissima ed eccellentissima costruzione con meccanismo a pressione doppia e continua; garantita la massima utilizzazione fino al 20 percento superiore di tutti gli altri Torchi.

A tutte le Esposizioni premiati dei primi premi

Macine da Uva, Frutta ed Olive. Sgranatrici con unita Pigiatrici d'Uva

APPARATI ESSICATORI da Frutta,

come pure per tutti i prodotti vegetali animali e minerali. **PRESSE da FIENO, Paglia** ecc. pel movimento a mano, **Sgranatori** da Frumento, **Ventilatori** da pulire Grano, **Carrilari.**

nuovissime **Sprazzatrici automatiche** patentate da viti **„SIPHONIA"** costruiscono soltanto i Fabbricanti

PH. MAYFARTH & Co.

imp. r. priv. esclus. privilog. Fabbrica di macchine agricole e vinicole

VIENNA, II., Taborstrasse Nr. 76.

Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti.

Rappresentanti e rivenditori ricercati.

(7) All' acquisto aver attenzione di contraffazioni.

della città di Reims. L'imperatore russo Nicolò I lo fece litografare a Parigi nel 1843, e il Kopitar gli premise una prefazione latina. Nel 846 venne pubblicato a Praga dal Hanka in caratteri cirilliani.

La liturgia slava fu importata in Polonia dalla Boemia. Il re Vladislavo Jagellone e la moglie di lui Edvige fondarono nel 1390 a Cracovia allato alla chiesa di S. Croce un monastero, facendovi venire da Praga sacerdoti glagolitici, i quali col permesso del papa celebravano il servizio divino in lingua cronto-sloveno-ecclesiastica.

Fino all'anno 1470 all'incirca vi furono colà glagolisti, ma col cessare dei monaci slavi a Praga, finirono fra non molto anche quei di Cracovia.

I capi ecclesiastici in ogni tempo si presero cura dell'istruzione e dell'educazione del clero latino, mentre pei preti glagoliti non si fece nulla. La coltura intellettuale dei preti slavi era limitata alla sola conoscenza della lingua veteroslovenica, nella quale furono scritti i libri sacri. A sopperire per quanto si poteva a un sì sentito bisogno, l'arcivescovo di Spalato Stefano Cosmi nel 1688 ottenne dal sinodo della sua chiesa ed ordinò che in appresso si dovesse avere speciale cura dei preti glagoliti, acciocchè venissero convenientemente istruiti nella lingua slavo-ecclesiastica, poichè in caso contrario non sarebbero ordinati a sacerdoti. Appena nel decimottavo secolo il benemerito arcivescovo di Zara Vicenzo Zmajević da Perasto eresse col proprio peculio un seminario in quella città, per dare al clero della sua diocesi una coltura nazionale e ci si renderlo atto a meglio guidare le popolazioni che venivano alle sue cure affidate. Nel 1729 ne ottenne anche l'approvazione del papa Benedetto XIII, ma non ebbe la soddisfazione di veder adempiuto il suo desiderio. Il seminario fu aperto nel 1746 dal suo successore Karamau. L'esempio dello Zmajevic fu eseguito dal metropolita di Spalato Pacifico Bizza, il quale nel 1760 fondò un altro seminario a Priko presso Almissa, nel quale pure venisse al clero impartita l'istruzione nella sua lingua materna (*). Però questi seminari non ebbero molta vita: nel 1827 fu soppresso il primo, e nel 1880 il secondo. Ora il seminario teologico di Zara è l'unico istituto in Dalmazia in cui s'insegna la lingua vetero-slovenica coi caratteri glagolitici, e ciò come materia obbligatoria per tutti i chierici della provincia.

In antico i sacerdoti croati in genere avevano abbracciato la liturgia slava, i latini invece la romana. Anche oggidì vi sono preti che celebrano i sacri misteri in lingua veteroslovenica nelle diocesi al mare: essi peraltro sono in minoranza, perchè non tutti i vescovi favoriscono la liturgia slava, quantunque Roma non vi faccia opposizione.

(Continua).

(*) Farlati. T. III p. 563.
— S. Milinović op. cit. p. 108-111.